

LA RELAZIONE

della commissione ministeriale d'inchiesta presentata alle Camere

Trenta alti funzionari favorirono Mastrella

Gli ispettori non ispezionavano, i controllori non controllavano, i cassieri davano i soldi a Mastrella senza nemmeno richiedere le ricevute...

Non si salva nessuno: tutti i funzionari che avevano il compito di vigilare e controllare l'andamento dei servizi della dogana di Terni...

A questo punto bisogna riconoscere a Mastrella un merito. Quando, in Tribunale, giudici, avvocati e pubblico ministero lo interrogavano...

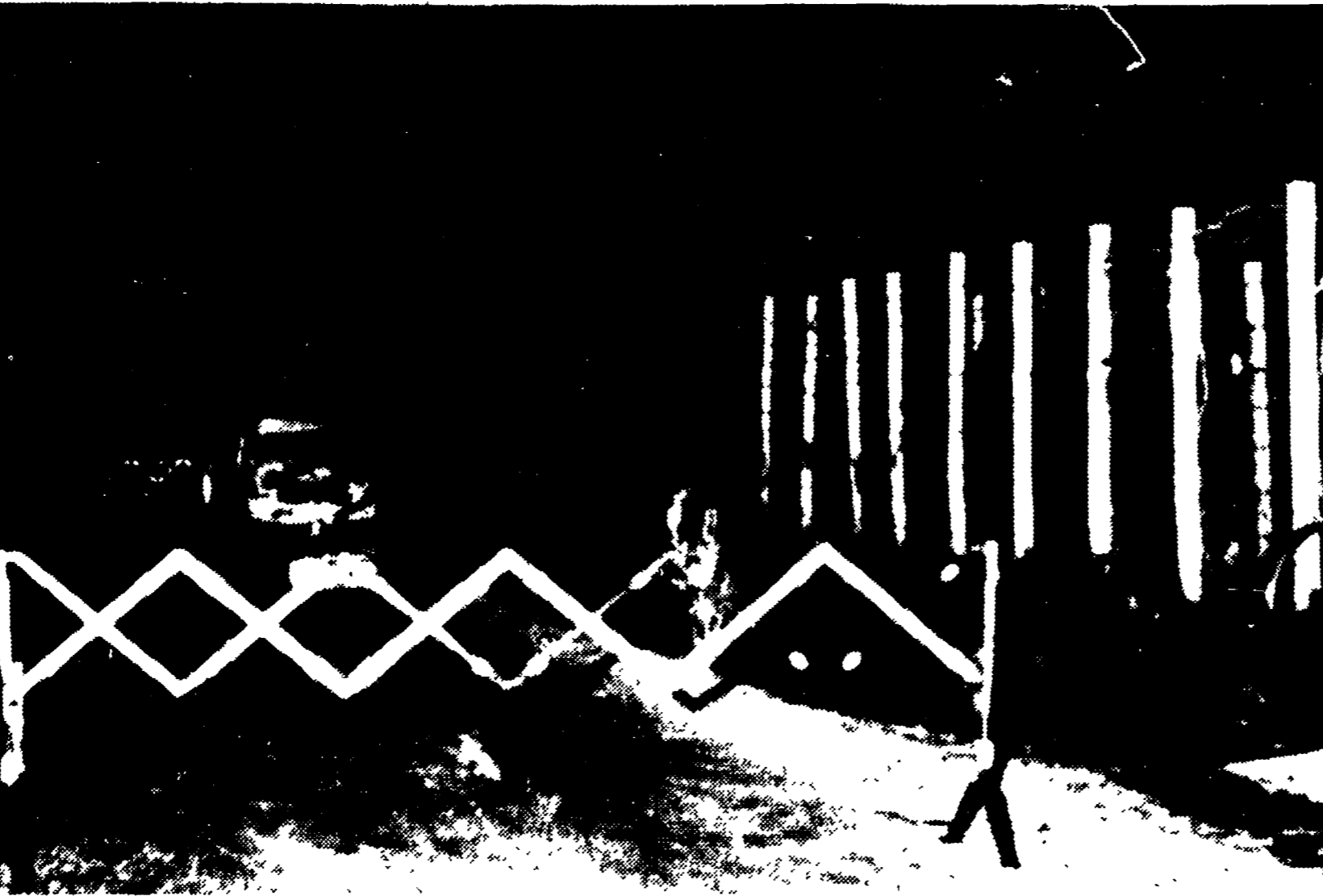
In un primo tempo, subito dopo lo scoppio dello scandalo, persino le dichiarazioni rese in Parlamento dall'allora ministro Trabucchi...

NESSUN CONTROLLO

fu mai esercitato da chi di dovere sull'«ispettore-miliardo»

Barletta

Oggi i funerali dei tre militari



BARI — Il luogo del tragico incidente, chiuso al traffico. Sullo sfondo la «110» che ha falciato la lunga fila di soldati in marcia.

Il giovane investitore guidava senza patente

Genzano

Bimba uccisa da auto pirata



Cosenza

Scoppio nella galleria: due operai uccisi

Gravissima e duplice sciagura sul lavoro, ieri alle ore venti, in un cantiere della Sila...

Dal nostro inviato

BARLETTA, 24.

E' stato proclamato il lutto cittadino per la sciagura di ieri nel corso della quale hanno perso la vita tre militari del 48. Reggimento di fanteria.

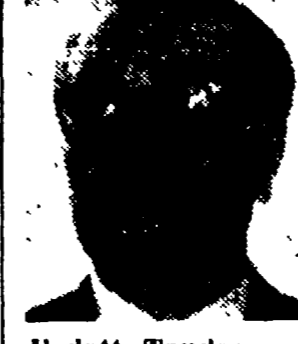
Ecco l'elenco completo dei soldati coinvolti nell'incidente: i morti, come si è già detto, sono i caporali Carlo Volpato e Francesco Tornillo ed il sottotenente Giovanni Capparelli.

binieri in servizio presso la stazione di Brunforte, alla periferia di Andria.

Secondo quanto si è potuto apprendere, egli avrebbe dichiarato ai carabinieri di aver perduto il controllo della vettura perché abbagliato da un altro autoveicolo proveniente in senso opposto alla sua direzione di marcia.

Nel corso delle indagini, intanto, è risultato che al momento della sciagura il Sibillano guidava senza patente. Infatti il 18 agosto dello scorso anno egli investì, alla periferia di Andria, la città dove risiede, un bambino di quattro anni uccidendolo.

Il gen. Alojz, capo di S.M. dell'Esercito, che nella mattinata era giunto in aereo da Roma all'aeroporto di Palermo...



Il dott. Tandoy

Secondo il magistrato il mafioso di Raffadali fece uccidere Tandoy

Il mandante è l'ex giudice conciliatore

Nell'affare, però, la sua figura appare ancora come una pedina, anche se grossa — Oggi conferenza stampa della federazione argentina del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

Dopo quattro anni di scandali e clamori di ogni sorta, siamo giunti alla stretta finale del «caso» Tandoy. Il giudice istruttore di Agrigento, Tumminello, ha spiccato infatti due mandati di cattura contro il «professore» Vincenzo Di Carlo, uomo di mafia e della Democrazia Cristiana, accusandolo di essere il mandante dell'assassinio del commissario P.S. Cataldo Tandoy e dello studente Ninni Damanti, che fu colpito da una pallottola vagante.

Al Di Carlo — che è già rinchiuso da tre mesi all'Ucciardone di Palermo — è stata imputata la colpevolezza di aver organizzato la cattura e l'uccisione di Tandoy e Damanti.

Quando Fici arrestò otto uomini di Raffadali accusandoli dell'assassinio di Tandoy, il «salto fuori» dell'operazione era stata resa possibile per le confidenze del «professore».

In realtà la personalità di Tandoy era così complessa il commissario aveva, tra l'altro, molti motivi per essere amato. Solo a questo punto — presero dalle concentrate reazioni dell'opinione pubblica — il sostituto Procuratore Fici, si decise ad arrestare anche il Di Carlo, sotto l'imputazione di associazione a delinquere.

stano (quello che, come si è già visto, fece da mediatore nella prima «trattativa» tra il Di Carlo e il commissario Tandoy) — nulla è stato fatto finora e anzi questa nuova tappa degli sviluppi dell'istruttoria per il delitto mostra che le intenzioni della Magistratura di Agrigento sono chiare: limitare tutta la faccenda al mondo raffadalese ed escludere qualunque altro ambiente. Non è questa, una novità; né l'eliminazione del Di Carlo come mandante del delitto giunge come un fulmine a ciel sereno.

Già il 28 ottobre l'Unità aveva previsto una mossa del genere, affermando che il Di Carlo sarebbe stato investito da una grandinata di accuse, una più grossa dell'altra, perché c'è «chi punta a gonfiare qualunque altro ambiente. Non è questa, una novità; né l'eliminazione del Di Carlo come mandante del delitto giunge come un fulmine a ciel sereno.

Le prime tessere di questo nuovo, ma sempre incerto e anche assai parziale mosaico, sono state realizzate da questo quando, alla fine di ottobre non scoppio per questo un grosso scandalo, il vero braccio destro e fedele collaboratore del dr. Fici fu proprio il Di Carlo, che, pur estromesso qualche tempo prima dalla carica di giudice conciliatore di Agrigento, era in possesso di un porto d'armi e, addirittura, di un'automobile.

Quando Fici arrestò otto uomini di Raffadali accusandoli dell'assassinio di Tandoy, il «salto fuori» dell'operazione era stata resa possibile per le confidenze del «professore».

Ma in questa direzione — malgrado la sintomatica, ma tuttora misteriosa presenza almeno di un notevole democri-

quelli e molto rispettati. La strada per identificarli, a questo punto, non è più troppo difficile da percorrere e anzi, a scorrere bene le cronache politiche recenti e passate dell'argentina, i loro nomi possono agevolmente essere individuati. Lo sa bene, per esempio, la commissione parlamentare antimafia che sta facendo di tutto, per quello che se ne sa, per non trasformare il grosso caso Tandoy in una squallida vicenda giudiziaria, limitata al giudizio a carico di figure tutte di secondo piano.

Frattanto, per domani sera, la Federazione comunista di Agrigento ha indetto, nella città dei Templi, una conferenza stampa per illustrare ai giornalisti il memoriale che la stessa Federazione ha presentato, la scorsa settimana, alla commissione parlamentare antimafia. Nel memoriale un capitolo è dedicato alle implicazioni politiche e al retroscena del caso Tandoy. E' presumibile dunque che, nel corso della conferenza stampa, i dirigenti della Federazione e parlamentari comunisti della circoscrizione facciano il punto sulla «concertata vicenda» e sui suoi più recenti sviluppi.

G. Frasca Polara

Nuova speranza per l'ex pugile

Torna alla ribalta il «caso Arancio»

IERI

OGGI

DOMANI

Carcere comodo

MOSCA — Le «Isvestia» pubblicano — nell'apposita rubrica — la lettera di un certo Vladimir Levonov, ex detenuto nel carcere di Yaroslavl. Il giovane, che è stato liberato e che questa volta di teppismo, sostiene che in quella prigione il trattamento riservato ai detenuti è troppo buono e che questa potrebbe indurre individui con scarsa voglia di lavorare a farsi arrestare ben volentieri.

La figlia del Presidente

WASHINGTON — Il fidanzamento della figlia del presidente Johnson, Lynda Bird, con il tenente di marina Bernard Rosenbach, un cattolico, porre un difficile problema religioso, secondo quanto rileva la rivista «Church and State».

Accolto il ricorso avverso la sentenza di Aix-en-Provence che condannava l'italiano protestatosi innocente

PARIGI, 24. Il «caso Arancio» torna clamorosamente alla ribalta delle cronache giudiziarie francesi. Il 20 gennaio, infatti, la Suprema Corte di Cassazione ha deciso di accogliere il ricorso avverso la sentenza pronunciata ad Aix-en-Provence il 22 giugno 1963, che riconosceva l'italiano Francesco Arancio, sempre protestatosi innocente dell'assassinio del «ciocchiere marsigliese» Van Malle, colpevole del furto della «Peugeot» — loro servizio alla rapina, dimostrando così di ritenere implicitamente che egli se ne depone, non per compiere il feroce delitto.

Il ricorso, circostanziato in ogni sua parte, era stato presentato dal «ciocchiere» pugile italiano, avv. sen. Mario Palermo di Napoli e Joel Nordmann di Parigi, immediatamente dopo il verdetto del tribunale appello di Aix, il cui comportamento, non certo favorevole all'italiano, candidato ai lavori forzati a vita, aveva gettato nel pubblico un'ombra di sdegno. Infatti, i giudici non avevano tenuto conto in quella occasione delle dichiarazioni del famoso abate Limozin, il quale, liberato dal segreto della confessione della accusatrice di Arancio, Michele Gervasoni, aveva riferito come la ragazza si avesse confidato di aver sempre mentito.